Giuseppe Basiricò

Una comunità in cammino

seconda edizione

Corso di storia su Valderice

Giuseppe Basiricò

Una comunità in cammino

seconda edizione

CORSO DI STORIA SU VALDERICE

Si ringrazia per la disponibilità e la collaborazione:
- *l'Amministrazione del Comune di Valderice;*
- *il personale dell'Ufficio di Segreteria Generale e della Biblioteca Comunale;*
- *l'Associazione Turistica Pro-Loco*

In copertina:
Corteo in via Simone Catalano per l'autonomia del Comune - 14/02/1955 foto di Giovanni Maggio (Archivio Pro-Loco Valderice)

Foto Archivio Pro-Loco Valderice

Con il contributo del Comune di Valderice

Associazione Turistica Pro Loco Valderice

Il pellegrino che voglia approdare a Valderice non ha l'imbarazzo della scelta. Ove non disponga di un elicottero personale idoneo a poggiarsi su un largo modesto, o non sia navigatore solitario su legno atto ad approdi di piccole baie o anfratti di basse scogliere, egli dovrà accedere al centro da una rotabile servendosi di una banale automobile.

E tuttavia, numerosi accessi, tutti ricchi di peculiare carattere e mutevole scenario, consentono un approccio che può stimolare sensazioni diverse; riesumare culture, tradizioni, usi; esaltare le menti al cospetto del bello; appagare i sensi per quadri e colori, profumi ed olezzi, brezze e frescure.

Da oriente, da mezzogiorno, da ponente, da tramontana; dalla marina o dalla campagna; dal Monte o dalla città; ovunque, per un percorso piano o collinare, egli sarà introdotto, e ne diverrà parte viva, nelle feraci campagne dell'entroterra collinare, nei giardini lussureggianti di Paparella o Misericordia, nella piana scogliera di Bonagia, dove un mare calmo e celeste appena sfuma all'orizzonte il suo colore nel cielo sereno.

E sempre accompagna l'accesso e il viaggio e le soste, i soggiorni e le passeggiate, i riposi e le escursioni, il saluto e il commiato, l'immagine della montagna millenaria: di ERICE sacra ad Afrodite, del Monte San Giuliano di Ruggero il Normanno: è come un compagno maestoso e protettivo che riempie, con la sua silenziosa presenza, ogni ora del giorno e della notte, ogni immagine di quel quadro naturale: ora grande cetaceo uscito dalle acque ribollenti dei due mari, ora picco scosceso di rocce e pareti calcaree, ora altopiano accessibile e ospitale.

Che si levi sopra un campo fiorito di gialle margherite o emerga dalle cime dei pini di un bosco, dalle tegole grigie delle case del borgo, sempre afferma ed impone il diritto ad una storia di comune civiltà, di simbiosi di vita e costumi, di intimo legame sociale e naturale, per una millenaria comunanza che neppure l'ingrata rinuncia dei figli può spezzare.

Dalla strada statale 187 transitava in passato l'intero traffico che collegava la campagna con la città, Castellammare del Golfo con Trapani. Ai lati dell'importante rotabile erano sorte le borgate di Fico, Immacolatella, Paparella, Crocevie e Lentina.

Linea di demarcazione tra il versante di tramontana che degrada dolcemente

verso il mare, contornato dalle colline boscose di Misericordia e S. Barnaba, e le fertili dune ondulate dell'entroterra che si affaccia a mezzogiorno, verso l'orizzonte di Pantelleria e del continente africano; traccia la via, come un divisorio tra il lussureggiante scenario del golfo di Bonagia e l'interno collinare siciliano.

Ivi Ragosia, la stessa Paparella, Misericordia, S. Andrea e le Xiare. Una ricca e folta vegetazione di ville e giardini allieta la vista per uno scenario che da ogni parte spinge alla meraviglia per gli spazi definiti eppure vasti e profondi, per i colori forti o sfumati, aspri o delicati, nitidi e policromi.

Difficile immaginare di meglio, di più bello.

Dal versante opposto la scena muta: vaste dune di campi coltivati a frumento, viti, ulivi, punteggiati di borgate sobrie, dalle case basse, dai tetti grigi, dai colori pacati, celate nel contesto naturale in un armoniosa assonanza di tinte che acquetano l'ansia e infondono serenità.

Eppure lo sguardo spazia senza limite; duna dopo duna, colle sopra colle, scorgi Napola di Erice, Dattilo, Fulgatore, Mazara e Castelvetrano; ad occidente le saline luccicanti al meriggio del sole d'autunno, e Mothia la punica, e Lilibeo, e sullo sfondo ancora la linea del mare africano.

E mentre dall'alto del colle di Ragosia ammiri tanto diletto, senti i capelli carezzati dalle folate del caldo scirocco che, dun balzo, traversato il mare, ti abbraccia e avviluppa del tepore africano.

INTRODUZIONE

Il 28 gennaio 1955, con la legge regionale n. 5, nasce Valderice come entità amministrativa autonoma. Il toponimo viene riconosciuto dalla legge regionale n. 1 del 25 gennaio 1958.

Il 14 giugno 1956 l'organo amministrativo di autogoverno, il Consiglio Comunale eletto a suffragio universale dagli elettori del nuovo Comune, si riunisce per la prima volta in una sala consiliare accomodata posta a piano terra di uno stabile preso a fitto nella zona di confine tra le due principali frazioni che costituiscono il nuovo Ente, Paparella e San Marco.

Da questi avvenimenti sembra, dunque, debba avere inizio una trattazione storica del centro.

Ma può una comunità comparire improvvisamente per volontà di un legislatore? Può una civiltà affermarsi per l'imperio di una legge?

In una società moderna questa è espressione di istanze sociali, quello organo rappresentativo che le sancisce.

Dunque, la comunità preesiste. Ad essa va diretta ogni indagine storica che ne scopra i fenomeni e ne comprenda l'evoluzione. Occorre, quindi, procedendo a ritroso, andare indietro nel tempo dilatando tuttavia l'obiettivo verso una più ampia osservazione man mano che venga puntato sui fenomeni più lontani: da Valderice all'Agro del Monte, alla Provincia, all'isola di Sicilia, cogliendone le specifiche localizzazioni, fino a comprendere i fenomeni nel quadro di un più vasto panorama storico.

Lo studio e l'analisi dei fatti localmente rilevanti acquistano valore e portata sociale se inseriti nella logica degli eventi di una più vasta comunità che il particolare comprende nel suo generale.

Così non ha senso analizzare ciò che a Valderice accade, anzi è accaduto, se scorporato e isolato dai fatti di un più vasto territorio, dell'isola intera, della penisola italiana e persino oltre. Sarà cura e merito dello storico, tuttavia, saper cogliere gli aspetti caratterizzanti della società analizzata, specie quando assumano importanza rilevante per quella società.

Se ciò non accadesse, l'esame del particolare, del locale perderebbe motivo e ragione di esistere, non arrecando alcun utile alla lettura della storia.

Partiremo dunque da lontano seguendo tuttavia dei criteri di metodo che,

adattati ai diversi periodi analizzati, non facciano perdere di vista l'obiettivo finale della trattazione rivolto ad una limitata e omogenea comunità e al suo "excursus" di civiltà e progresso.

L'intero percorso potrà essere suddiviso (e tuttavia è pur sempre una ripartizione convenzionale per comodità di esposizione) in tre periodi distinti:

1) Dalle origini al 1789, anno in cui Ferdinando IV di Borbone, con l'assegnazione delle terre pubbliche in enfiteusi ai contadini, crea le premesse per la nascita e l'affermazione delle comunità valligiane del Monte San Giuliano;
2) Dal 1789 al 1955, periodo in cui si affermano le comunità contadine e artigiane della valle in una dialettica politica e sociale di opposizione alla vetta ericina, e tuttavia ancora saldamente inserite nei fenomeni socio-economici di quel Comune;
3) Dall'autonomia (25 gennaio 1955) ai nostri giorni, in cui si completa il distacco dal Monte in un percorso indipendente, sovente di rinnegamento del passato, in ogni caso di piena indifferenza verso le comuni tradizioni montesi.

Ho accennato prima a diversi metodi di analisi, in relazione alle epoche storiche trattate. Così, per il primo periodo, il criterio metodologico che s'impone è quello tradizionale di una esposizione ordinata da manuale scolastico, in una rigorosa cronologia e con una visione dei fenomeni estesa ad aree geografiche abbastanza ampie (solitamente l'intera Sicilia).

Il secondo è stato affrontato con più attenta analisi dei fenomeni. Il campo d'indagine è soprattutto circoscritto all'Agro del Monte con particolare riferimento alle comunità che hanno poi costituito il nuovo Comune.

L'ultimo periodo, infine, per la sua vicinanza, e quindi, per le difficoltà obiettive di una analisi scientifica dei fenomeni sociali, viene esposto, con chiaro riferimento alla storiografia antica, nella forma della cronaca annalistica, limitando naturalmente l'attenzione agli avvenimenti di più marcata rilevanza, non senza, di tanto in tanto, soffermarsi su di essi col necessario spirito critico, indispensabile per trasformare in trattazione storica una elencazione di fatti di cronaca.